



*Ancora nell'ombra la figura della dirigente socialista*

## ARGENTINA ALTOBELLI, PIU' CHE UN SIMBOLO

di Giulio Scarrone

**T**ra la fine dell'ottocento e l'inizio del novecento, nel panorama dei protagonisti delle prime lotte sociali, c'è una donna che incredibilmente è rimasta nell'ombra della storiografia ufficiale, pur essendo uno dei personaggi più significativi di quel periodo.

Questa donna è Argentina Altobelli, nata a Imola il 2 Luglio 1866 e morta a Roma il 26 Settembre 1942.

Socialista, amica di Filippo Turati e di Anna Kuliscioff, Argentina Altobelli è stata una dirigente sindacale femminile «ante litteram», protagonista delle lotte contadine all'inizio del secolo, fondatrice della Federterra e della Cassa Nazionale Infortuni che più tardi diventerà l'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale, la prima in assoluto a porre nel 1902 il problema del divorzio come uno dei più significativi elementi di riscatto femminile.

Vogliamo soffermarci soltanto su quest'ultimo aspetto delle tante battaglie condotte da Argentina Altobelli, perché più di ogni altro potrà servire a far capire l'importanza e l'attualità di questo personaggio.

Pesaro, febbraio 1902. E' annunciata una conferenza di Argentina Altobelli sul tema del divorzio. Due deputati socialisti, Berenini e Borciani, hanno presentato sull'argomento una proposta di legge. Settant'anni prima che un referendum popolare introducesse il divorzio anche in Italia, sentite con quale lucidità di argomenti e con quale preveggenza Argentina Altobelli affronta la questione.

«La premessa dalla quale occorre partire - dice - è che il divorzio non può e non deve fare paura a quelle famiglie che non ne hanno bisogno, in quanto sono felici. Così come non si è delinquenti per il solo fatto che esiste il codice penale, non si chiede il divorzio soltanto perché esiste una legge che lo consente.

«Purtroppo - argomenta ancora l'Altobelli - accanto alle famiglie bene organizzate - e sono per fortuna la grande maggioranza - ve ne sono altre che si dibattono quotidianamente in un cumulo di dolori e di miserie, che viene alla fine

riverberato sull'intera società».

L'Altobelli individua queste famiglie in quelle nelle quali «il matrimonio non ha avuto sin da principio o ha avuto per via i suoi scopi altamente morali»: sono le famiglie, ricche o povere non conta, in cui la pace domestica è irrimediabilmente perduta «ed i genitori si brutalizzano scambievolmente», dando «spettacolo indecoroso di sé ai figli che, in un ambiente siffatto, non possono realizzare quella sana educazione familiare che è il presupposto e la garanzia necessaria per l'educazione civile».

Meglio, quindi che «i figli non vedano e non sentano e non siano costretti, essi, che non hanno chiesto a nessuno di essere messi al mondo, a domandarsi di chi è la colpa di

tanta sventura e per quale ragione i primi a rimanere colpiti debbano essere proprio essi».

Il divorzio, quindi, come difesa della famiglia e non «concessione tanto liberale che ciascuno a capriccio ne possa approfittare». Basta leggere il progetto di legge presentato in Parlamento dai deputati socialisti Borciani e Berenini - dice Argentina Altobelli, non dimentichiamolo: nel 1902 - «per convincersi che il nuovo istituto che si andrebbe a formare nella nostra legislazione è circondato dalle cautele e dalle precauzioni più serie, tanto che il divorzio non si concederebbe mai se non dopo un esperimento riuscito vano di tre o cinque anni di separazione personale».

Passando a trattare l'opposizione della Chiesa al divor-

zio, Argentina Altobelli, dopo aver ricordato i precedenti di pontefici disposti ad accordarsi a personaggi famosi della storia, si domanda come mai il divorzio sia legge in paesi cattolici come la Francia e il Belgio. «La ragione c'è - è la risposta dell'Altobelli all'inizio del secolo - ed è ragione politica: perché in Italia, dopo la perdita del potere temporale, la Chiesa si adopera in ogni modo per far pesare la sua autorità morale sui poteri dello Stato. Ieri si opponeva alla precedenza del matrimonio civile rispetto a quello religioso, oggi si oppone disperatamente al progetto di legge sul divorzio».

La previsione, fatta come abbiamo già avuto modo di ricordare con settant'anni d'anticipo, è che però alla fine «il popolo, fatto sapiente ed e-

sperto, saprà aprire gli occhi... acquisterà forza e coraggio per domandare tutti quei rimedi che tutelino nel miglior modo possibile la convivenza civile e traggano al riparo dalle tempeste e dalle insidie di ogni giorno, la famiglia».

Riferiscono le cronache di questa conferenza che, cessati gli applausi che accolsero la fine del discorso di Argentina Altobelli, «l'avvocato Faggi presenta il seguente ordine del giorno: "I cittadini pesaresi intervenuti alla conferenza pro divorzio di Argentina Altobelli, plaudono all'oratrice, fanno voti perché il progetto di legge Berenini-Borciani trionfi sulle agitazioni dei nemici della civiltà". L'ordine del giorno viene approvato per acclamazione».

Argentina Altobelli, come abbiamo ricordato all'inizio, muore a Roma il 26 Settembre 1942. I suoi funerali si svolgono il 28 dello stesso mese e sono stati registrati in questo modo in un pro memoria del Ministero dell'Interno che reca il timbro del casellario politico centrale, protocollo n. 56295, in data 29 Settembre 1942 anno XX dell'era fascista: «Nel pomeriggio di ieri hanno avuto luogo i funerali della nota socialista schedata Bonetti Argentina vedova Altobelli fu Nicola. Tra le corone ne è stata notata una, portata da un commesso fioraio, rimasto sconosciuto, composta di rose tendenti al rosso; circondate da garofani rossi e recante la scritta: «I vecchi amici alla cara estinta Argentina». Trattandosi evidentemente di omaggio di vecchi compagni di fede, si è provveduto a togliere, in modo opportuno, la prima parte della scritta. Ai funerali sono intervenute un centinaio di persone, tra cui i noti deputati Bogianchino Edoardo e Cavina Giulio».

Nella bassa Reggiana e in altre zone dell'Emilia-Romagna fino a poco tempo fa c'erano ancora delle anziane donne che portavano il nome di Argentina, perché i loro genitori avevano conosciuto l'Altobelli quando - come riferiscono le cronache del tempo - «intorno agli anni 1900, percorreva la bassa Reggiana e vi teneva entusiasmanti comizi».